



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0348

Domenica 15.05.2016

Sommario:

◆ Santa Messa nella Solennità di Pentecoste

◆ Santa Messa nella Solennità di Pentecoste

Omelia del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua tedesca

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Alle ore 10 di oggi, Domenica di Pentecoste, il Santo Padre Francesco ha presieduto nella Basilica Vaticana la Santa Messa del giorno. Hanno concelebrato Cardinali, Vescovi e Sacerdoti.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, dopo la proclamazione del Santo Vangelo, il Papa ha pronunciato l'omelia che pubblichiamo di seguito:

Omelia del Santo Padre

«Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18).

La missione di Gesù, culminata nel dono dello Spirito Santo, aveva questo scopo essenziale: *riallacciare la nostra relazione con il Padre*, rovinata dal peccato; *toglierci dalla condizione di orfani e restituirci a quella di figli*.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, dice: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,14-15). Ecco la relazione riallacciata: *la paternità di Dio* si riattiva in noi grazie all'opera redentrice di Cristo e al dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito è dato dal Padre e ci conduce al Padre. Tutta l'opera della salvezza è un'opera di ri-generazione, nella quale la paternità di Dio, mediante il dono del Figlio e dello Spirito, ci libera dall'orfanezza in cui siamo caduti. Anche nel nostro tempo si riscontrano diversi *segni di questa nostra condizione di orfani*: quella solitudine interiore che sentiamo anche in mezzo alla folla e che a volte può diventare tristezza esistenziale; quella presunta autonomia da Dio, che si accompagna ad una certa nostalgia della sua vicinanza; quel diffuso analfabetismo spirituale per cui ci ritroviamo incapaci di pregare; quella difficoltà a sentire vera e reale la vita eterna, come pienezza di comunione che germoglia qui e sboccia oltre la morte; quella fatica a riconoscere l'altro come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre; e altri segni simili.

A tutto questo si oppone la *condizione di figli*, che è la nostra vocazione originaria, è ciò per cui siamo fatti, il nostro più profondo "DNA", che però è stato rovinato e per essere ripristinato ha richiesto il sacrificio del Figlio Unigenito. Dall'immenso dono d'amore che è la morte di Gesù sulla croce, è scaturita per tutta l'umanità, come un'immensa cascata di grazia, l'effusione dello Spirito Santo. Chi si immerge con fede in questo mistero di rigenerazione rinasce alla pienezza della vita filiale.

«Non vi lascerò orfani». Oggi, festa di Pentecoste, queste parole di Gesù ci fanno pensare anche alla presenza materna di Maria nel Cenacolo. La Madre di Gesù è in mezzo alla comunità dei discepoli radunata in preghiera: è memoria vivente del Figlio e invocazione vivente dello Spirito Santo. E' la Madre della Chiesa. Alla sua intercessione affidiamo in modo particolare tutti i cristiani, le famiglie e le comunità che in questo momento hanno più bisogno della forza dello Spirito Paraclito, Difensore e Consolatore, Spirito di verità, di libertà e di pace.

Lo Spirito, come afferma ancora san Paolo, fa sì che noi apparteniamo a Cristo: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9). E consolidando la nostra relazione di appartenenza al Signore Gesù, lo Spirito ci fa entrare in una nuova dinamica di fraternità. Mediante il Fratello universale, che è Gesù, possiamo relazionarci agli altri in modo nuovo, non più come orfani, ma come figli dello stesso Padre buono e misericordioso. E questo cambia tutto! Possiamo guardarci come fratelli, e le nostre differenze non fanno che moltiplicare la gioia e la meraviglia di appartenere a quest'unica paternità e fraternità.

[00806-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

«Je ne vous laisserai pas orphelins» (Jn 14, 18).

La mission de Jésus, culminant dans le don de l'Esprit Saint, avait ce but essentiel: *rétablir notre relation avec le Père*, abîmée par le péché; *nous arracher à la condition d'orphelins et nous rendre celle de fils*.

L'apôtre Paul, écrivant aux chrétiens de Rome, dit: «Tous ceux qui se laissent conduire par l'Esprit de Dieu, ceux-là sont fils de Dieu. Vous n'avez pas reçu un esprit qui fait de vous des esclaves et vous ramène à la peur; mais vous avez reçu un Esprit qui fait de vous des fils; et c'est en lui que nous crions "Abba!", c'est-à-dire: Père!» (Rm 8, 14-15). Voilà la relation renouée: *la paternité de Dieu* se rétablit en nous grâce à l'œuvre rédemptrice du Christ et au don de l'Esprit Saint.

L'Esprit est donné par le Père et nous conduit au Père. Toute l'œuvre du salut est une œuvre de ré-génération,

dans laquelle la paternité de Dieu, au moyen du don du Fils et de l'Esprit, nous libère de l'état d'orphelins dans lequel nous sommes tombés. À notre époque aussi nous rencontrons différents *signes de notre condition d'orphelins*: cette solitude intérieure que nous éprouvons même au milieu de la foule et qui parfois peut devenir tristesse existentielle; cette prétendue autonomie par rapport à Dieu qui s'accompagne d'une certaine nostalgie de sa proximité; cet analphabétisme spirituel diffus à cause duquel nous nous retrouvons dans l'incapacité de prier; cette difficulté à percevoir comme vraie et réelle la vie éternelle, comme plénitude de communion qui germe ici-bas et s'épanouit au-delà de la mort; cette difficulté pour reconnaître l'autre comme frère, en tant que fils du même Père; et d'autres signes semblables.

À tout cela s'oppose la *condition de fils*, qui est notre vocation originaire, elle est ce pour quoi nous sommes faits, notre plus profond ADN, mais qui a été abîmé et qui, pour être restauré, a demandé le sacrifice du Fils Unique. Du don immense d'amour qu'est la mort de Jésus sur la croix, a jailli pour toute l'humanité, comme une immense cascade de grâce, l'effusion de l'Esprit saint. Celui qui s'immerge avec foi dans ce mystère de régénération renaît à la plénitude de la vie filiale.

«Je ne vous laisserai pas orphelins». Aujourd'hui, fête de Pentecôte, ces paroles de Jésus nous font penser aussi à la présence maternelle de Marie au Cénacle. La Mère de Jésus est au milieu de la communauté des disciples rassemblés en prière: elle est mémoire vivante du Fils et invocation vivante de l'Esprit Saint. Elle est la Mère de l'Église. À son intercession nous confions de manière particulière tous les chrétiens et les communautés qui en ce moment ont le plus besoin de la force de l'Esprit Paraclet, Défenseur et Consolateur, Esprit de vérité, de liberté et de paix.

L'Esprit, comme affirme encore saint Paul, fait que nous appartenons au Christ. «Celui qui n'a pas l'Esprit du Christ ne lui appartient pas» (Rm 8, 9). Et en consolidant notre relation d'appartenance au Seigneur Jésus, l'Esprit nous fait entrer dans une nouvelle dynamique de fraternité. Par le Frère universel qui est Jésus, nous pouvons nous mettre en relation avec les autres d'une manière nouvelle, non plus comme des orphelins, mais comme des fils du même Père, bon et miséricordieux. Et cela change tout! Nous pouvons nous regarder comme des frères, et nos différences ne font que multiplier la joie et l'émerveillement d'appartenir à cette unique paternité et fraternité.

[00806-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

"I will not leave you orphans" (Jn 14:18).

The central purpose of Jesus mission, which culminated in the gift of the Holy Spirit, was to *renew our relationship with the Father*, a relationship severed by sin, to *take us from our state of being orphaned children and to restore us as his sons and daughters*.

The Apostle Paul, writing to the Christians in Rome, says: "For all who are led by the Spirit of God are sons of God. For you did not receive the spirit of slavery to fall back into fear, but you have received the spirit of sonship, which enables us to cry out, 'Abba, Father'" (Rom 8:14-15). Here we see our relationship renewed: *the paternity of God* is re-established in us thanks to the redemptive work of Christ and the gift of the Holy Spirit.

The Spirit is given to us by the Father and leads us back to the Father. The entire work of salvation is one of "re-generation", in which the fatherhood of God, through the gift of the Son and the Holy Spirit, frees us from the condition of being orphans into which we had fallen. In our own day also, we see various *signs of our being orphans*: in the interior loneliness which we feel even when we are surrounded by people, a loneliness which can become an existential sadness; in the attempt to be free of God, even if accompanied by a desire for his presence; in the all-too-common spiritual illiteracy which renders us incapable of prayer; in the difficulty in grasping the truth and reality of eternal life as that fullness of communion which begins on earth and reaches full flower after death; in the effort to see others as "brothers" and "sisters", since we are children of the same Father; and other such signs.

Being children of God runs contrary to all this and is our primordial vocation. We were made to be God's children, it is in our DNA. But this filial relationship was ruined and required the sacrifice of God's only-begotten Son in order to be restored. From the immense gift of love which is Jesus' death on the cross, the Holy Spirit has been poured out upon humanity like a vast torrent of grace. Those who by faith are immersed into this mystery of regeneration are reborn to the fullness of filial life.

"I will not leave you orphans". Today, on the feast of Pentecost, Jesus' words remind us also of the maternal presence of Mary in the Upper Room. The Mother of Jesus is with the community of disciples gathered in prayer: she is the living remembrance of the Son and the living invocation of the Holy Spirit. She is the Mother of the Church. We entrust to her intercession, in a particular way, all Christians, families and communities that at this moment are most in need of the Spirit, the Paraclete, the Defender and Comforter, the Spirit of truth, freedom and peace.

The Spirit, as Saint Paul says, unites us to Christ: "Anyone who does not have the Spirit of Christ does not belong to him" (*Rom 8:9*). Strengthening our relationship of belonging to the Lord Jesus, the Spirit enables us to enter into a new experience of fraternity. By means of our universal Brother – Jesus – we can relate to one another in a new way; no longer as orphans, but rather as children of the same good and merciful Father. And this changes everything! We can see each other as brothers and sisters whose differences can only increase our joy and wonder at sharing in this unique fatherhood and brotherhood.

[00806-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

»Ich werde euch nicht als Waisen zurücklassen« (*Joh 14,18*).

Die Sendung Jesu, die in der Gabe des Heiligen Geistes gipfelte, hatte dieses wesentliche Ziel: *unsere Beziehung zum Vater*, die durch die Sünde zerstört worden war, *wieder herzustellen*; *uns von der Situation als Waisen zu befreien und uns die Gotteskindschaft zurückzugeben*.

Der Apostel Paulus schreibt an die Christen von Rom und sagt: »Denn alle, die sich vom Geist Gottes leiten lassen, sind Söhne Gottes. Denn ihr habt nicht einen Geist empfangen, der euch zu Sklaven macht, so dass ihr euch immer noch fürchten müsstet, sondern ihr habt den Geist empfangen, der euch zu Söhnen macht, den Geist, in dem wir rufen: Abba, Vater!« (*Röm 8,14-15*). Hier ist die wiedergeknüpfte Beziehung: Die *Vaterschaft Gottes* wird dank des Erlösungswerkes Christi und der Gabe des Heiligen Geistes in uns wieder wirksam.

Der Heilige Geist wird vom Vater gegeben und führt uns zum Vater. Das ganze Heilswerk ist ein Werk der Wieder-Geburt. Dabei befreit uns die Vaterschaft Gottes durch die Gabe des Sohnes und des Heiligen Geistes von unserem Waisensein, in das wir geraten sind. Auch in unserer Zeit bemerkt man verschiedene *Zeichen unserer Situation als Waisen*: die innere Einsamkeit, die wir auch mitten in der Menge von Menschen verspüren und die bisweilen zu einer existenziellen Traurigkeit werden kann; die vermeintliche Unabhängigkeit von Gott, die mit einer gewissen Sehnsucht nach seiner Nähe einhergeht; der verbreitete geistliche Analphabetismus, weswegen wir unfähig sind zu beten; die Schwierigkeit, das ewige Leben als Fülle der Gemeinschaft, die schon hier aufkeimt und nach dem Tod erblüht, als wahr und wirklich zu empfinden; die Mühe, den anderen als Bruder zu erkennen, insofern er ja Kind desselben Vaters ist; und andere ähnliche Zeichen.

All dem widersetzt sich die *Gotteskindschaft*, die unsere ursprüngliche Berufung ist. Dafür sind wir geschaffen; es ist unsere innerste DNA, die jedoch zerstört wurde und zu deren Wiederherstellung das Opfer des eingeborenen Sohnes erforderlich war. Von der unermesslichen Gabe der Liebe, die der Tod Jesu am Kreuz darstellt, ging für die ganze Menschheit die Ausgießung des Heiligen Geistes wie ein unendlicher Gnadenstrom hervor. Wer in dieses Geheimnis der Wiedergeburt gläubig eintaucht, wird zur Fülle des Lebens als Kind Gottes wiedergeboren.

»Ich werde euch nicht als Waisen zurücklassen.« Heute, am Pfingstfest, lassen uns diese Worte Jesu auch an die mütterliche Gegenwart Mariens im Obergemach denken. Die Mutter Jesu ist in der Mitte der Gemeinschaft der Jünger, die im Gebet versammelt ist: Maria ist das lebendige Gedächtnis des Sohnes und die lebendige Anrufung des Heiligen Geistes. Sie ist die Mutter der Kirche. Ihrer Fürbitte vertrauen wir in besonderer Weise die Christen, die Familien und die Gemeinschaften an, die in diesem Augenblick die Kraft des Geistes, des Beistands, Fürsprechers und Trösters, des Geistes der Wahrheit, der Freiheit und des Friedens am meisten brauchen.

Wie wiederum der heilige Paulus sagt, macht der Heilige Geist, dass wir zu Christus gehören: »Wer den Geist Christi nicht hat, der gehört nicht zu ihm« (*Röm 8,9*). Und indem er unsere Beziehung der Zugehörigkeit zum Herrn Jesus Christus festigt, lässt der Geist uns in eine neue Dynamik der Geschwisterlichkeit eintreten. Durch den Bruder aller, nämlich Jesus, können wir auf neue Weise in Beziehung zu den anderen treten, nicht mehr als Waisen, sondern als Kinder desselben gütigen und barmherzigen Vaters. Und das ändert alles! Wir können uns als Brüder und Schwestern sehen, und unsere Unterschiede vermehren nur die Freude und das Staunen darüber, dass wir zu dieser einen Vaterschaft und Geschwisterlichkeit gehören.

[00806-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

«No os dejaré huérfanos» (*Jn 14,18*)

La misión de Jesús, culminada con el don del Espíritu Santo, tenía esta finalidad esencial: *restablecer nuestra relación con el Padre*, destruida por el pecado; *apartarnos de la condición de huérfanos y restituírnos a la de hijos*.

El apóstol Pablo, escribiendo a los cristianos de Roma, dice: «Los que se dejan llevar por el Espíritu de Dios, esos son hijos de Dios. Habéis recibido, no un espíritu de esclavitud, para recaer en el temor, sino un espíritu de hijos adoptivos, que nos hace gritar: ¡Abba, Padre!» (*Rm 8,14-15*). He aquí la relación reestablecida: *la paternidad de Dios* se reaviva en nosotros a través de la obra redentora de Cristo y del don del Espíritu Santo.

El Espíritu es dado por el Padre y nos conduce al Padre. Toda la obra de la salvación es una obra que regenera, en la cual la paternidad de Dios, mediante el don del Hijo y del Espíritu, nos libra de la orfandad en la que hemos caído. También en nuestro tiempo se constatan diferentes *signos de nuestra condición de huérfanos*: Esa soledad interior que percibimos incluso en medio de la muchedumbre, y que a veces puede llegar a ser tristeza existencial; esa supuesta independencia de Dios, que se ve acompañada por una cierta nostalgia de su cercanía; ese difuso analfabetismo espiritual por el que nos sentimos incapaces de rezar; esa dificultad para experimentar verdadera y realmente la vida eterna, como plenitud de comunión que germina aquí y que florece después de la muerte; esa dificultad para reconocer al otro como hermano, en cuanto hijo del mismo Padre; y así otros signos semejantes.

A todo esto se opone la *condición de hijos*, que es nuestra vocación originaria, aquello para lo que estamos hechos, nuestro «ADN» más profundo que, sin embargo, fue destruido y se necesitó el sacrificio del Hijo Unigénito para que fuese restablecido. Del inmenso don de amor, como la muerte de Jesús en la cruz, ha brotado para toda la humanidad la efusión del Espíritu Santo, como una inmensa cascada de gracia. Quien se sumerge con fe en este misterio de regeneración renace a la plenitud de la vida filial.

«No os dejaré huérfanos». Hoy, fiesta de Pentecostés, estas palabras de Jesús nos hacen pensar también en la presencia maternal de María en el cenáculo. La Madre de Jesús está en medio de la comunidad de los discípulos, reunida en oración: es memoria viva del Hijo e invocación viva del Espíritu Santo. Es la Madre de la Iglesia. A su intercesión confiamos de manera particular a todos los cristianos, a las familias y las comunidades, que en este momento tienen más necesidad de la fuerza del Espíritu Paráclito, Defensor y Consolador, Espíritu de verdad, de libertad y de paz.

Como afirma también san Pablo, el Espíritu hace que nosotros pertenezcamos a Cristo: «El que no tiene el Espíritu de Cristo no es de Cristo» (Rm 8,9). Y para consolidar nuestra relación de pertenencia al Señor Jesús, el Espíritu nos hace entrar en una nueva dinámica de fraternidad. Por medio del Hermano universal, Jesús, podemos relacionarnos con los demás de un modo nuevo, no como huérfanos, sino como hijos del mismo Padre bueno y misericordioso. Y esto hace que todo cambie. Podemos mirarnos como hermanos, y nuestras diferencias harán que se multiplique la alegría y la admiración de pertenecer a esta única paternidad y fraternidad.

[00806-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

«Não vos deixarei órfãos» (Jo 14, 18).

A missão de Jesus, que culmina no dom do Espírito Santo, tinha este objetivo essencial: *reatar a nossa relação com o Pai*, arruinada pelo pecado; *tirar-nos da condição de órfãos e restituir-nos à condição de filhos*.

Ao escrever aos cristãos de Roma, o apóstolo Paulo afirma: «Todos os que se deixam guiar pelo Espírito, esses é que são filhos de Deus. Vós não recebestes um Espírito de escravidão que vos escravize e volte a encher-vos de medo; mas recebestes um Espírito que faz de vós filhos adotivos. É por Ele que clamamos: *Abbá, ó Pai!*» (Rm 8, 14-15). Aqui temos restabelecida a relação: *a paternidade de Deus* reativa-se em nós graças à obra redentora de Cristo e ao dom do Espírito Santo.

O Espírito é dado pelo Pai e leva-nos ao Pai. Toda a obra da salvação é uma obra de regeneração, na qual a paternidade de Deus, por meio do dom do Filho e do Espírito, nos liberta da orfandade em que caímos. No nosso tempo, também se constata vários *sinais desta nossa condição de órfãos*: a solidão interior que sentimos mesmo no meio da multidão e que, às vezes, pode tornar-se tristeza existencial; a nossa suposta autonomia de Deus, que aparece acompanhada por uma certa nostalgia da sua proximidade; o analfabetismo espiritual generalizado que nos deixa incapazes de rezar; a dificuldade em sentir como verdadeira e real a vida eterna, como plenitude de comunhão que germina aqui e desabrocha para além da morte; a dificuldade de reconhecer o outro como irmão, porque filho do mesmo Pai; e outros sinais semelhantes.

A tudo isto se contrapõe a *condição de filhos*, que é a nossa vocação primordial, é aquilo para que fomos feitos, o nosso «DNA» mais profundo mas que se arruinou e, para ser restaurado, exigiu o sacrifício do Filho Unigênito. Do imenso dom de amor que é a morte de Jesus na cruz, brotou para toda a humanidade, como uma cascata enorme de graça, a efusão do Espírito Santo. Quem mergulha com fé neste mistério de regeneração, renasce para a plenitude da vida filial.

«Não vos deixarei órfãos». Neste dia, festa de Pentecostes, tais palavras de Jesus fazem-nos pensar também na presença maternal de Maria no Cenáculo. A Mãe de Jesus está no meio da comunidade dos discípulos reunida em oração: é memória vivente do Filho e viva invocação do Espírito Santo. É a Mãe da Igreja. À sua intercessão, confiamos de maneira especial todos os cristãos, as famílias e as comunidades que, neste momento, têm mais necessidade da força do Espírito Paráclito, Defensor e Consolador, Espírito de verdade, liberdade e paz.

O Espírito – como afirma igualmente São Paulo – faz com que pertençamos a Cristo: «Se alguém não tem o Espírito de Cristo, esse não Lhe pertence» (Rm 8, 9). E, consolidando a nossa relação de pertença ao Senhor Jesus, o Espírito faz-nos entrar numa nova dinâmica de fraternidade. Através do Irmão universal que é Jesus, podemos relacionar-nos de maneira nova com os outros: já não como órfãos, mas como filhos do mesmo Pai bom e misericordioso. E isto muda tudo! Podemos olhar-nos como irmãos, e as nossas diferenças fazem apenas com que se multipliquem a alegria e a maravilha de pertencermos a esta única paternidade e fraternidade.

[00806-PO.01] [Text original: Italiano]

[B0348-XX.02]
